

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

## Un bonus fiscale per aprire (a tutti) le dimore storiche

L'idea di uno sconto se i proprietari investono per valorizzare e rendere fruibili ville e castelli. Il presidente dell'associazione: «Il patrimonio privato rischia di sgretolarsi»

di LORENZO SALVIA

di Lorenzo Salvia



ROMA Uno sconto sulle tasse che, però, finirebbe per dare più soldi allo Stato. Il meccanismo non è nuovo, basti pensare ai bonus per l'acquisto di mobili o infissi che hanno aiutato settori in difficoltà, portando risorse aggiuntive nelle casse pubbliche. Stavolta, però, l'idea è di applicarlo a un comparto che, almeno a prima vista, non è propriamente industriale, né popolato da persone indigenti: si tratta delle dimore storiche, e cioè quei 50 mila immobili privati

fra palazzi, castelli e ville sparse su tutto il territorio nazionale. Gioielli piccoli e grandi che impreziosiscono il nostro paesaggio, vincolati dal ministero dei Beni culturali, con i proprietari obbligati per legge a tenerli in buono stato. Ma non sempre conservati al meglio. «Il patrimonio privato di beni culturali rischia di sgretolarsi e crollare come sta succedendo a quello pubblico» dice Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, presidente dell'Adsi, l'associazione delle dimore storiche italiane. Per evitare che questo accada, nel corso dell'assemblea dell'associazione, che si è tenuta nei giorni scorsi a Roma, è stata avanzata la proposta del bonus.

**Secondo uno studio di Luciano Monti, professore di Politica economica europea alla Luiss di Roma**, sulle dimore storiche si può intervenire tagliando del 30% la Iuc, l'imposta comunale unica che somma Imu e Tasi, con il risultato di portare allo Stato tra i 100 e 120 milioni di euro in più sotto forma di tasse aggiuntive. Per ottenere questo, però, è necessario che lo sconto sia garantito ad alcune condizioni. E cioè che il proprietario investa non solo per restaurare ma per valorizzare l'immobile, migliori i servizi per la fruizione, si metta in rete con altre realtà del territorio creando un circuito che potrebbe alimentare il turismo in zona e dare così dare fiato all'economia. Tutte attività aggiuntive che, direttamente e indirettamente, porterebbero un gettito Iva capace non solo di compensare lo sconto sulla Iuc, ma addirittura di far guadagnare lo Stato, garantendo allo stesso tempo una migliore conservazione di un pezzo del nostro patrimonio artistico e potenziando quella che dovrebbe essere la nostra prima industria nazionale, il turismo.

**Avrebbe senso un'operazione del genere? Secondo uno studio della società di consulenza Deloitte**, che riguarda la Toscana, oggi solo 4 dimore storiche su 10 riescono con le loro attività a coprire i costi di manutenzione e restauro, mentre una dimora su quattro non ha ricavi. Oltre ai grandi tesori che rendono bene e a volte benissimo, ci sono anche palazzi sconosciuti che, con il vincolo del restauro obbligatorio, possono trasformarsi per i proprietari in un peso insostenibile. Con il rischio di sparire per sempre dalla mappa del nostro patrimonio. Eppure le opportunità ci sono: lo stesso studio di Deloitte dice che nella provincia di Firenze, tra le più ricche in questo settore, i ricavi delle attività aggiuntive delle dimore storiche valgono 50 milioni di euro, più o meno come una media impresa italiana. In fondo anche questo sarebbe un bonus «industriale».

18 maggio 2015 | 10:03

Corriere.it senza limiti. **1€** al mese

ABBONATI ORA

Sei già abbonato? Fai Login >

